

MILANO LIBRERIA

2691

Arduino Fuligni

EROISMO

E

RIABILITAZIONE

COMMEDIA PATRIOTTICA IN QUATTRO ATTI

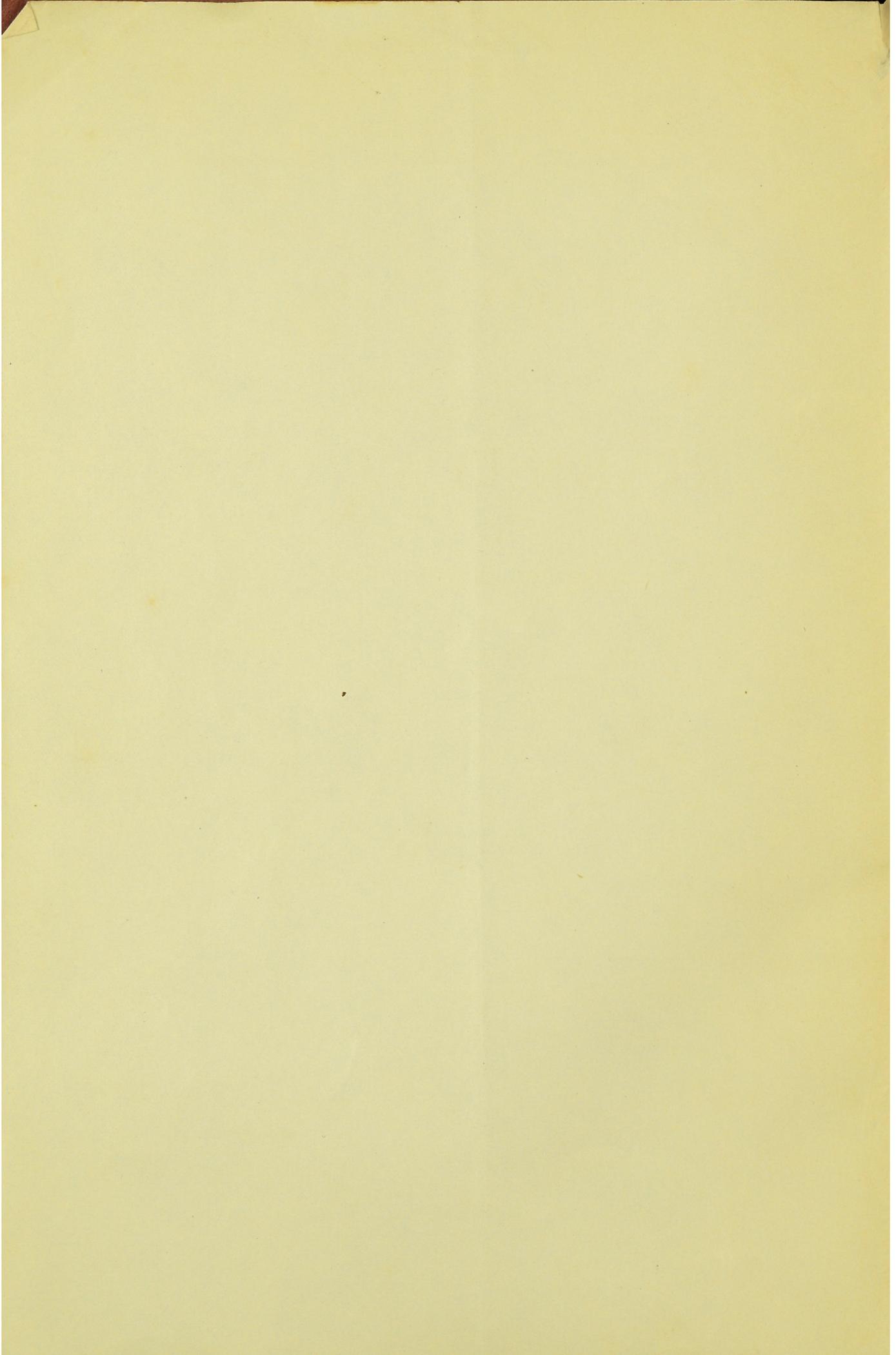


In vendita a beneficio delle
famiglie dei richiamati —

AREZZO

STAB. TIPOGRAFICO FEDERIGO SCHEGGI

1915



MISC: GUERRA

2691

*A Sua Eccellenza L'Onorevole Giuseppe
Ministero per la Pubblica Istruzione*

Roma

Maestro ARDUINO FULIGNI
delle scuole di Firenze

Amaggio

Ardurino Fuligni

EROISMO

E

RIABILITAZIONE

COMMEDIA PATRIOTTICA IN QUATTRO ATTI

*Già rappresentata nel R. Teatro Alfieri di Firenze
e nel R. Teatro Petrarca di Arezzo*



AREZZO

STAB. TIPOGRAFICO FEDERIGO SCHEGGI

1915

EROISMO

RIABILITAZIONE

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Ogni copia non munita della firma dell'Autore
si ritiene contraffatta.*



ARIZZO
STAR. TIPOGRAFICO FEDERICO SCHEGGI
1913

A SUA MAESTÀ

MARGHERITA DI SAVOIA

REGINA MADRE

Allorquando nell'anno millenovecentododici, l'Italia nostra si trovò in guerra con l'Impero Turco, per la conquista della Libia, la nostra balda gioventù accorse con entusiasmo sotto le armi ed assolse con valore al suo mandato.

Fu proprio allora che sorse in Roma un Comitato, per ottenere la riabilitazione di quei cittadini che, condannati per reati comuni prima di andar soldati, avessero sotto le armi ed in guerra, compiuto il loro dovere con fedeltà ed onore. Della nobile idea sorta in Roma, fui propugnatore fervente e scrissi il presente lavoro drammatico, per dimostrare al popolo che il Paese non abbandona mai i suoi figli e sa porgere ad essi la mano della salvezza, quando nel nome d'Italia si combatte, si vince o si muore.

Accendere l'animo dei nostri giovani ad azioni forti e gagliarde, instillare nel cuore loro l'amor di patria,

la fede nel Re e nelle libere istituzioni, è un dovere! Con questo intendimento ho dato alle stampe questo mio modesto libro che ardisco dedicare all'Augusta Maestà Vostra. Nell'ora che volge, nella quale i destini della Patria vanno compendosi, la pubblicazione mia riveste carattere d'attualità. Ed è per ciò ch'io mi lusingo che essa sarà bene accetta dalla Maestà Vostra che conoscendo sempre l'armonia d'ogni sentimento soave, gittò fasci di luce e inestinguibili profumi sulle terre italiane.

Con profondi ossequî

Della M. V.

Umilissimo

ARDUINO FULIGNI

Arezzo, nel Novembre del 1915

PERSONAGGI

TOMMASO VALENTINI, vecchio garibaldino

TERESA VALENTINI, sua moglie

GIOVANNA VALENTINI, figlia

GIUSEPPE VALENTINI, figlio (coscritto)

PIETRO VERDESI . . . }
CARLO CESARI . . . } coscritti

ALFREDO TARRINI, Maestro

Don VINCENZO CARINI, Curato

EDOARDO ZAMPINI, Dottore

ENZO CARLI, Sindaco

TONIO MAURI, capo operaio

VIRGILIO CALOSI, operaio

GEMELLINO GIANNI, operaio

TERENZIO CURTI, operaio

Un Donzello comunale

Un Maresciallo dei Carabinieri

Due Carabinieri

Un banditore

Operai — Donne — Ragazzi

Musica e Coro sul palcoscenico



La scena si svolge in un paesello della provincia d'Ancona

Anni 1910-1913

MEMORIE

GIUSEPPE VALENTI
GIULIANA VALENTI
TERESA VALENTI
TOMMASO VALENTI

Dalla M. S. ...

- PIETRO VERDESI
- CARLO CESARI
- ALFREDO TARRINI
- DOSS VINCENZO CARINI
- EDUARDO ZAMPINI
- ERZO CARLI
- TONIO MAURI
- VIRILIO CALOSI
- GABRIELLO GIANI
- TERENZIO CURTI
- La Direzione
- La Direzione del Tribunale
- La Direzione
- La Direzione

Opera - Roma - 1891

Milano e Torino sul ...

La ... in ... della provincia di ...
Anno ...

ATTO PRIMO

~~~~~

*La scena rappresenta l'interno di un salotto rustico. Tre porte. Una finestra.  
Un tavolo. Sedie. Una credenza.*

### SCENA PRIMA

---

TERESA e GIOVANNA

TERESA (*spolverando i mobili*)

GIOVANNA (*entrando*) — Mamma, è giunto l'ordine di partenza per i coscritti e anche Giuseppe questa sera dovrà lasciarci.

TERESA — Davvero?... Ma chi te lo ha detto?...

GIOVANNA — Come? Non hai udito la tromba del banditore comunale? Egli ha già invitati tutti i giovani coscritti a partire questa sera ed il Sindaco consegna già i denari per le spese di viaggio.

TERESA — Ci credo, perchè sapevo bene che la partenza non poteva tardare... Ah, chi di questi tempi ha figlioli, ha guai... e molti guai!!

GIOVANNA — E perchè, mamma?

TERESA — Perchè?! Tu non puoi ancora saperlo, ma quando sarai più oltre negli anni; quando quei marmocchi che ti si attaccano alle gonne e che ora ti mettono la casa sossopra, saranno molto più grandi, allora... oh, allora comprenderai!... Giuseppe dovrà partire!... e Dio lo accompagni, chè fino ad oggi troppi dolori ci ha arrecati, troppi dolori!!....

GIOVANNA — Pur troppo, mamma!

TERESA — E... a noi la coscienza nulla potrà rimpoverarci... noi che abbiamo fatto tutto quanto il dovere che la famiglia c'impondeva, per renderlo buono, rispettoso, educato, istruito: per instillare nell'animo suo buoni sentimenti, l'amore alla famiglia, all'onestà, al lavoro....

GIOVANNA — Che fare il soldato sia la sua salvezza, tanto più che lì non si scherza. Non ti par giusto, o mamma?

TERESA — Sì, ma Giuseppe non andrà contro le regole della disciplina, nella sua nuova vita? Ed io, il babbo, la famiglia dovremo sottostare ancora ad altre dolorose apprensioni ad altre dolorose sorprese? Il mio Tommaso è vecchio, poverino; a furia di inquietudini non si conosce più e, quantunque conservi il suo spirito, pure io sto molto in pensiero.

GIOVANNA — E perchè, mamma?

TERESA — Perchè?!... Un dispiacere improvviso potrebbe essergli fatale! Ah, Dio; Dio mio! Gli amici.... le cattive compagnie me lo hanno rovinato!...

GIOVANNA — Ecco gente che arriva! (*sorpresa*) Ah, sei tu?

## SCENA SECONDA

GIUSEPPE e *detti*

GIUSEPPE (*entrando*) — Sì, son io! Disgraziatamente ci siamo. E fra non molto dovrò partire. (*con rabbia*) Anche questa è una delle tante infamie delle nostre istituzioni! Disarmo.... disarmo ci vuole.... disarmo generale, perchè altrimenti finisce male! Siamo progrediti, ma ancora il popolo è quello di una volta: schiavo e sempre schiavo. E dimmi... hai preparato la mia roba?

GIOVANNA — Sì, ma non tutto però; ora andremo a procurare ciò che manca. Andiamo mamma! (*s'incammina. Quando è sull'uscio, voltandosi*) Mamma, vieni?...

TERESA — Sì, vengo!... (*la raggiunge*) Andiamo.

GIUSEPPE — Ma fate presto, chè il tempo stringe; io intanto preparerò i pochi oggetti che dovrò portare con me!

## SCENA TERZA

GIUSEPPE *solo*

GIUSEPPE (*preparando i suoi oggetti di biancheria*) — E partirò e andrò a fare il soldato! Bella consolazione! Io fremo di rabbia al solo pensarlo!... Vorrei poter far ciò che ho nella mente, per distruggere in un sol momento tutto. Andare a vivere in un ambiente di soprusi, d'ingiustizie, di prepotenze; in un ambiente dal quale risulta maggiormente l'ineguaglianza; in un ambiente dove occorre umiliarsi, avvilitarsi!... È cosa assai dura! Andare a fare parte di una famiglia che io ho sempre detestata, maltrattata, vilipesa!...

## SCENA QUARTA

CARLO, PIETRO e *detti*CARLO e PIETRO (*entrando*).

CARLO — Partenza, amico, partenza! I tiranni ci chiamano e parassiti diventeremo!

PIETRO — Con due soldi al giorno!... Ah, briganti!... E quando si va?

CARLO — Fra non molto. L'hai udito il banditore? Come gridava!...

GIUSEPPE — È un bravo satellite del Governo ed anche oggi ha avuto paga doppia!

PIETRO — S'intende! Tutto si fa per il danaro! Non ho ragione io? Non abbiamo ragione noi che sosteniamo l'abolizione della moneta?

CARLO — Ma tutto bisognerebbe abolire: re ed imperatori, monarchie e repubbliche, governi, leggi....

PIETRO — Ed anche con mezzi violenti e cioè ferro e fuoco....

GIUSEPPE — Sicuro, sicuro!

CARLO — E sarebbe ben fatto davvero agire così contro costoro che c'incatenano la vita, ci tolgono la libertà, ci vogliono legare il pensiero, l'idea!...

## SCENA QUINTA

## • TOMMASO e detti

TOMMASO (*allegro*) — L'ora della partenza è suonata!... Ah, siete qui, inseparabili amici!...

PIETRO — Uniti in vita ed in morte!

TOMMASO — State confabulando ancora sull'anarchia? Andate invece; andate pure felici e contenti a servire la patria, l'Italia nostra!... (*con enfasi*)

GIUSEPPE — La patria?

CARLO — La nostra patria è il mondo e l'Italia dove siamo nati, non ha diritto alla nostra preferenza!

PIETRO — La patria non ha, nè deve avere confini...

CARLO — E neppure le baionette, sulla punta delle quali sta l'egoismo d' un gruppo d' uomini che autorizza ad odiare il resto dell' umanità.

TOMMASO (*serio*) — Voi trovate egoistico il concetto di patria e vorreste abolite le frontiere e fare di tutti i popoli un solo popolo governato dalle stesse leggi?...

TUTTI — Benissimo: è così, è così!

TOMMASO — No, dico io! Questa utopia di cosmopolitismo, negherebbe la patria e renderebbe impossibile l'umanità. E quale sarebbe poi quel popolo che potrebbe dare leggi e costumi a tutti gli altri? Il vostro non è che cosmopolitismo aereo, non vi pare?

PIETRO — La società può reggere senza stato e abolito lo stato, gli uomini ad un tratto senza leggi e senza forza di coazione, diventerebbero tutti buoni.

TOMMASO — Utopie... ingenuie utopie! Aboliti i carabinieri non vi saranno più malfattori? Aboliti i tribunali non ci saranno più reati e litigi fra cittadini? Abolita la forza per far rispettare il diritto, ci sarà il trionfo del diritto, senza l'uso della forza?

La patria nostra è l'Italia, ma voi la rinnegate, (*accalorandosi ed adirato*) mentre essa è costata tanti sacrifici e tanto sangue. Sì sangue e sacrificio! Quanti ne morirono sui pati-

boli? Quanti sui campi di battaglia? Quanti fecero alla patria olocausto della loro vita? E se terminò il dispotismo, se si spezzarono le catene del duro servaggio che da trecento anni opprimevano una terra illustre nella storia del mondo, fu opera nostra, dei vostri padri che ora, voi, oltraggiate!

GIUSEPPE — Ma non sollevare discussioni babbo, che noi...

TOMMASO — Taci tu!

CARLO — Ma che hanno mai fatto i nostri padri?

PIETRO — Nulla, nulla!

TOMMASO — Nulla? E non arrossite di vergogna? Già per voi non è stato fatto nulla, ingrati e malvagi! Mazzini, Cavour, Garibaldi, Vittorio Emanuele! Oh, se risorgessero i nostri grandi un'atroce rampogna sarebbe per voi riserbata; per voi che volete sembrare progressisti e che invece con parole ed opere offuscate sempre il nome d'Italia. E propugnare la rovina della patria nostra è delitto di anime malvagie!! (*con forza*).

CARLO — Noi, sostenendo e propagando le nostre idee, nulla offuschiamo!

PIETRO — Vogliamo uguaglianza, fratellanza e amore....

GIUSEPPE — Soprattutto amore!

TOMMASO — Amore?!... Ma non contaminate questa soave parola!... Dov'è l'amore quando si giunge al punto di spianare armi omicide verso degl'innocenti? Quando si gettano bombe e si parla d'incendio e di distruzione?... Non rispondete?

CARLO — Il rispondere sarebbe poco meno che inutile e per ribattere le vostre affermazioni e teorie, troppo tempo ci vorrebbe!...

PIETRO — E lo sappiamo noi come, dove e quando dobbiamo parlare...

TOMMASO — Siete a corto d'argomenti e quando volete parlare andate sempre a finire nei caffè e nelle osterie. E, ditemi, con quale serietà di studi, con quale rettitudine, d'animo e amore pel pubblico bene andate a declamare contro governi e istituzioni? Non è colle declamazioni, colla leggerezza e colla forza di passioni ardenti che si può migliorare la società; non è col voler tutto distrutto che si può riuscire a far meglio. Ovunque ci si mostra il male, ogni cittadino ha il diritto ed il dovere di rilevarlo. Ma non è colle passioni esaltate che si può discernere nelle cose sociali il bene dal male, quello che va conservato e quello che va mutato. Gli schiamazzatori

della politica possono riuscire a sconvolgere, ma non a far meglio !

PIETRO — Ah, ah!... (*ridendo*) Io dico che quan ...

GIUSEPPE (*interrompendo*) — Oibò!...

CARLO (*c. s.*) — Storie, storie!...

PIETRO — Io dico che quando si ragiona così, si è in errore e tanto più in errore inquantochè voi rappresentate il passato e noi l'avvenire; voi siete ancor dominati dall'antico pensiero, mentre noi, d'idee moderne, informiamo la futura generazione a principî nuovi che devono concorrere a formare intera la felicità del popolo e dell'umanità.

TOMMASO — La felicità del popolo? Ma voi con le vostre idee avvelenate il popolo! Egli non avrà più nè patria, nè famiglia; non religione nè pace, nulla! Istruzione, educazione, rettitudine, onestà, ecco le basi del vivere civile. Questo bisogna fissar bene nella mente delle masse e non altro. È così che si avrà la felicità del popolo; è così che si farà il bene della patria!... Con voi invece moderni farisei, c'è da vedere il mondo andare a rovescio!...

CARLO — E questo, lo sappiamo; sono le teorie riformatrici dei parucconi incartapecoriti.... dei forcaioli!...

TOMMASO — Abbiate almeno la prudenza di rispettare chi è più di voi e chi più di voi ha fatto qualche cosa. Le vostre teorie suonano profanazione del sangue di tanti martiri e di tanti eroi!

(*S'ode un segnale di trombe*).

(*Tutti meno che Tommaso corrono alla finestra*).

(*S'ode un' altro segnale*).

GIUSEPPE — È la tromba del procaccia che chiama a raccolta. L'ora è giunta davvero!... Andiamo!

PIETRO — Sì, andiamo!

CARLO — E così sia finita.

TOMMASO — Partite... partite pure e ricordate che il servizio militare sarà un bene per voi. E se avete cattive opinioni sull'Esercito allontanatele dalla vostra mente. Furono i governi dispotici i quali non si potevano fidare dei cittadini di cui contrastavano le aspirazioni alla libertà, che ridussero le caserme a covi di gente mercenaria che non poteva trovare miglior destino nella società.

GIUSEPPE — Udite? Un inno al militarismo! oibò, oibò, ah!.. (*ridono*).

TOMMASO (*seguitando*) — Il militarismo allora era una forza brutta nelle mani di despoti, ma oggi... no!

PIETRO — Peggio!

GIUSEPPE — Sicuro!...

TOMMASO — No, per Dio, no; (*con forza*) non è vero! Oggi nei popoli liberi il militarismo non esiste più; è finito! È la Nazione che è preparata alla difesa del diritto; e le caserme di oggi sono destinate a diventare scuole, per formazione di carattere e di patriottismo. Partite, partite pure. La vostra casa sia la caserma; la vostra famiglia, il reggimento; e la vostra compagna la bandiera. È là che imparerete a vivere meglio; è là che avrete la vostra riabilitazione. Che possiate fare onore al vostro paese. Addio.

(*Volgendosi al figlio Giuseppe con severità e mentre Carlo e Pietro escono*) Giuseppe ancora due parole!

## SCENA SESTA

### TOMMASO e GIUSEPPE

TOMMASO — È il dovere di padre che me lo impone. Tu te ne vai, per andare a far parte di una grande famiglia. Sarai soldato! Non ti sfugga mai dal pensiero che la missione dell' Esercito è così nobile, così grande, così difficile che l'idea di farne parte, deve ispirarti nell'animo i più nobili sentimenti di fierezza e d'orgoglio.

GIUSEPPE — Siamo d'idee opposte ed io non posso con te discutere. Fare ciò equivarrebbe, per me, dichiararmi tuo nemico. Ho già udito però il tuo non breve panegirico e... ciò mi basta!

TOMMASO — Metti da parte le tue idee, quelle idee infiltrate nella tua mente da essere pazzi, senza patria, nè famiglia; da esseri che t'hanno rovinato, che t'hanno fatto diventare un cattivo figlio, un cattivo cittadino. (*con commozione*) Pensa... pensa al tuo povero padre.... a tua madre.... rifletti ai dolori loro dati. A venti anni, pensa, tu sei già stato carcerato, sorvegliato, ammonito. Facendo il bravo soldato ti riabiliterai e tor-

nerai fra noi lieto, soddisfatto e potrai consolare gli ultimi giorni di me, vecchio garibaldino, di tuo padre. Mi prometti di fare il tuo dovere, il buon soldato?

GIUSEPPE — Nulla posso promettere, perchè non so se potrei mantenere. La polizia ha voluto vedermi carcerato, ammonito, sorvegliato, per le mie idee? Ebbene, io sarò sempre un ribelle! Come posso promettere a te di fare il buon soldato?

TOMMASO — Ostinazione codarda la tua, (*con risentimento*) quando un padre ti prega, ti scongiura! Ostinazione che getta lo sconforto nel mio cuore e che oscura tutte le tradizioni della nostra famiglia nella quale il dovere, l'onestà e l'amor della patria, furono sempre un culto. Tu ti mostri sordo e ingrato all'affetto dei tuoi genitori; tu non vuoi obbedire? Va; sei un figlio ingrato!

GIUSEPPE (*impressionato*) — Basta, o padre, basta. Io me vado, chè il tempo stringe. Un bacio. (*va per accostarsi al padre per abbracciarlo e baciarlo: il padre lo respinge*).

TOMMASO — No!... Parti; io ti abbandono al tuo destino. Quando saprò che avrai servito la patria con fedeltà ed onore; quando avrò la prova certa che il senno, l'operosità e, soprattutto, la virtù saranno subentrate alle idee infelici che ti hanno condotto alla rovina, io, tuo padre, non negherò a te il bacio del perdono! Parti, (*con serenità e fissandolo*) va... ricordati di tornare riabilitato ed onorato! Ricorda che anche tuo fratello maggiore che ora è all'estero, ha fatto il suo dovere. (*esce*)

## SCENA SETTIMA

GIUSEPPE *solo*

(*Sconfortato e agitato*) — ....Un bel saluto ed in verità un bell'addio! Un centinaio di lire non m'avrebbero fatto male!... E secondo lui, io dovrei rinnegare i miei principii... la mia fede!! No, no; piuttosto la morte! Deve sparire questo mondo fatto di viltà, dove le ingiustizie sociali, fanno fremere di vendetta i popoli tutti. Riconoscere le istituzioni che ci governano è delitto; asservirsi ad esse è viltà. (*con forza*) Non

ascolterò più nessuno e griderò ora, continuamente, sempre viva.... (*viene interrotto*).

### SCENA OTTAVA

TERESA, GIOVANNA e *detto*

TERESA (*entrando in fretta*) — Ma con chi l'hai che strepiti così? Non vai?

GIOVANNA — Ma non parti? Ti attendono, sai?

GIUSEPPE — Sono pronto; vado, ma prima di lasciarci, vorrei chiederti ciò che il babbo mi ha negato. Un bacio, o mamma; anche a te, o sorella. (*si baciano*)

TERESA — Sì, figlio mio! Lontano da casa pensa ai tuoi genitori, a' tuoi parenti. Non ci addolorare più. L'amore di tua madre è grande; possa questo amore accendere nell'animo tuo un nobile sentimento di te medesimo; possa indurti a farti rimettere sur una buona strada nell'interesse tuo e della famiglia. Me lo prometti? Sì. promettilo a me.... a

GIOVANNA (*s'asciuga le lacrime*)

TERESA (*segue*) tua madre, che hai fatto tanto soffrire. (*commossa e piangente*) Tieni le tue robe e ricordati che qui dentro troverai un oggetto che ti sarà augurio di buona lortuna! (*piange*).

GIOVANNA (*piangendo*) — Addio, fratello, addio; sii buouo e consolaci, chè ne abbiamo tanto, tanto bisogno!...

(*Si abbracciano e si scambiano dei baci: le due donne piangono, poi Giuseppe esce ripetendo, nervoso, « Addio, arrivederci!*)

### SCENA NONA

TERESA e GIOVANNA

TERESA (*singhiozzando abbraccia la figlia e rimangono in tal posizione parecchi minuti e cioè fino al giungere di Tommaso*). —

GIOVANNA (*piangendo*) — Mamma, mamma mia. coraggio! Che Dio lo accompagni!

## SCENA ULTIMA

TOMMASO e *detti*

(Tommaso entra con circospezione e vede le due donne abbracciate e piangenti. Si accosta piano, piano senza essere veduto, si colloca in mezzo ad esse e le scuote battendo loro sulle spalle. Le donne sorprese si distaccano e lo fissano.)

TOMMASO — È partito?

TERESA (*singhiozzando*) — Sì!...GIOVANNA (*singhiozzando*) — In questo momento!TOMMASO — Non piangete! Pensate che è soldato, e che ora risorge a nuova vita! Io ho dovuto (*con dolore*) frenare gl'impeti dell'amor paterno e ciò mi ha fatto sanguinare il cuore. Ma d'altra parte, non potevo, nè dovevo piegarmi a lui io, che prima di lui, oh conosciuto l'amor di famiglia, l'amor di patria, il soldato e la guerra! Piangete voi?... No, non piangete, perchè Giuseppe nostro non è morto! Egli, è risorto a nuova vita! (*si abbracciano*).

CALA LA TELA

FINE DELL' ATTO PRIMO

---

---

## ATTO SECONDO



*La scena rappresenta un salotto rustico, semplicissimo. Un tavolo grande, un tavolo più piccolo, sedie, divano, un piccolo armadio. Una finestra. Una porta in fondo, una a sinistra, due a destra. (Degli spettatori).*

### SCENA PRIMA

TOMMASO e MAESTRO ALFREDO

*(Tommaso seduto presso il tavolo legge il giornale).*

ALFREDO *(entrando)* — Buon giorno, buon giorno signor Tommaso. Che fa di bello stamane?

TOMMASO — Leggo il « Giornale d'Italia ». Le notizie ultime sono gravi davvero; pare sia imminente la dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Turchia...

ALFREDO — Davvero? Ma chi lo dice?

TOMMASO — Ecco; legga qui, caro maestro, e si convincerà....

ALFREDO *(legge)* — « L'Agenzia Stefani comunica: » « Il governo italiano non ha ancora ricevuta alcuna risposta all'ultima *matum* inviato al governo turco. E siccome il termine scade oggi alle 10, così si crede imminente la dichiarazione di guerra! »

Capperi, capperi! È proprio vero e chi è soldato dovrà partire, perchè ci vorranno cinquantamila uomini!

TOMMASO — E non basteranno! dovranno pure richiamare delle classi e.....

ALFREDO — Ma... a proposito... di suo figlio ha saputo nulla?

TOMMASO — Ci siamo lasciati molto male, causa le sue idee. Sono parecchi mesi che ha lasciato la famiglia e non ha fatto più sapere sue notizie. Nè io, mi sono curato di conoscerle. Sono fiero, maestro; molto fiero! Già sono stato con Garibaldi e basta!

ALFREDO — Capisco, capisco, caro signor Tommaso; speriamo che abbia messo giudizio una volta per sempre! Io glielo auguro, per il bene di tutti! Ora mi dica, sa il motivo che qui da lei mi ha condotto?...

TOMMASO — Voglio vedere se indovino il suo pensiero. Vuole andare a caccia?

ALFREDO — Precisamente!

TOMMASO — E ci andremo! Ma prima,.... Giovanna,.... (*chiama*)  
Giovanna....

GIOVANNA (*entrando*) — Che vuoi?

TOMMASO — Io tornerò verso sera! Fa che sia pronta la cena. Non dimenticare di dirlo alla mamma. (*esce*)

ALFREDO — Addio Giovanna e saluti per la mamma! (*esce con cerimonie*).

GIOVANNA — Non mancherò, grazie!...

## SCENA SECONDA

TERESA (*entrata si pone a pulire i mobili*) — Pare impossibile; in questa casa c'è sempre da fare!

GIOVANNA — Già, è proprio così! (*siede e si mette a cucire*).

TERESA — E il babbo?

GIOVANNA — È uscito, per recarsi a caccia! Quando torna vuole pronta la cena!

TERESA — E gli faremo trovare un buon boccone; un pollo alla cacciatora!

GIOVANNA — Benissimo, ma bisogna pensarci per tempo; non ti sembra giusto?

TERESA — Andrai tu dalla Fermina e penserai a fartelo dare, hai capito?

(*S'ode picchiare*).

TERESA — Chi è?

GIOVANNA — Chi volete?

*Una voce* — Amici, amici; aprite. (*di dentro*)

TERESA — Questa è una voce sospetta. Non hai udito com'è imperiosa?

*Una voce* — Aprite (*c. s.*)

TERESA — Ma chi è, chi siete?

(*S'alza, corre alla porta e cerca di vedere dal buco della toppa*) Chi è?

*Una voce* — La forza pubblica, i carabinieri; aprite!...

TERESA (*sorpresa*) — Apri, dunque!

GIOVANNA (*sorpresa*) — Avanti, avanti pure!

TERESA — Madonna mia! (*al pubblico*) che vorranno!

(*Maresciallo e carabinieri entrano con sguardo indagatore*)

MARESCIALLO — Non c'è il babbo?

GIOVANNA — No!...

TERESA — È andato a caccia col maestro!

MARESCIALLO — Se non c'è non importa! Sono venuto per una domanda, per un'indagine. Voi due (*ai carabinieri*) alla porta e li attendete!

TERESA (*al pubblico*) — Santa Maria Maddalena! Dica, dica pure!

MARESCIALLO — Di vostro figlio Giuseppe, il bersagliere, avete avuto notizie?... E de' suoi amici Pietro Verdesi e Carlo Cesari, avete saputo nulla?

GIOVANNA — Di Carlo e Pietro, no!

MARESCIALLO — E di Giuseppe?

TERESA — Abbiamo solamente ricevuto laconici saluti da qualche conoscenza del paese.

MARESCIALLO — Null'altro?

TERESA — No, signore!

MARESCIALLO — Mi dispiace assai, ma io debbo fare una visita alla casa!...

TERESA — Faccia pure.... venga.... s'accomodi!.... Giovanna, tu attendi qui!....

## SCENA TERZA

GIOVANNA e i due carabinieri

GIOVANNA — Ma che cosa è mai accaduto? (*volgendosi ai carabinieri*).

*I carabinieri tacciono.*

GIOVANNA (*riprendendo*) — Immagino! Quel mio fratello ne deve aver fatta qualcuna delle sue. Venire loro in casa, a quest'ora! col maresciallo! Io.... non so spiegarmelo! Vedremo!

## SCENA QUARTA

TERESA, GIOVANNA, MARESCIALLO e carabinieri

*(Teresa e carabinieri entrando).*

MARESCIALLO — Va bene, va bene! Lei, Teresa, stia tranquilla con tutta la famiglia!

GIOVANNA — Ma perchè sono venuti?

MARESCIALLO — Una visita, per formalità.... non è nulla. Andiamo! (*ai carabinieri*) Arrivederci!....

TERESA — Riverisco, signori!  
*(Salutano ed escono).*

## SCENA QUINTA

TERESA, GIOVANNA e GIUSEPPE

TERESA — Santa Vergine! Ma che cosa sarà successo?

GIOVANNA — Io non ci ho capito nulla! Ha detto di stare tranquilli...

TERESA — Ma erano circospetti quei carabinieri, non li hai osservati? E quella di voler visitare la casa? Sbaglierò, ma gatta ci cova! Dio ce la mandi buona!

GIOVANNA — E ci scampi da un altro dolore! Se ci fosse stato il babbo però!....

*(S'ode picchiare forte).*

TERESA — Chi è? Picchiano dalla porta del giardino.

GIUSEPPE (*di dentro*) — Io, apri.

GIOVANNA (*corre alla porta*) — Chi, io?

GIUSEPPE (*picchiando più forte*) — Giuseppe!...

TERESA (*sorpresa*) — Giuseppe? Santa Madonna!

GIUSEPPE — Apri o sfondo la porta!...

GIOVANNA (*aprendo*) — Santa Vergine, come sei furioso!

GIUSEPPE (*entrando con brutto cipiglio*) — Ci voleva tanto ad aprire!.....

*(Giuseppe è in uno stato da far compassione. In testa un cappellaccio infangato, una giacca lacera, scarpe rotte, aspetto truce!)*

TERESA e GIOVANNA — Tu, qui?

GIOVANNA — Che hai fatto per essere così mal ridotto?

GIUSEPPE — Nulla, nulla!...

TERESA — Almeno un bacio a tua madre. (*Si baciano*)

GIUSEPPE — Sì, è giusto!

GIOVANNA — Ed anche a me! (*Si baciano*).

TERESA — Dimmi, raccontami; perchè ti trovi qui?

GIOVANNA — Hai fatto qualche mancanza? Sei in permesso? Dimmi, dimmi tutto!

GIUSEPPE (*sedendosi*) — Lasciatemi stare.... lasciatemi riposare.... respirare!....

TERESA (*volgendo gli occhi al cielo*) — Santa Vergine delle Grazie! Madonna mia non mi abbandonate! (*a Giuseppe*) Dimmi... dimmi che hai fatto, per amor del cielo!...

GIUSEPPE (*indispettito*) — Nulla, lasciatemi stare... ho fame... sono stanco.... e il babbo?

GIOVANNA — È a caccia: fra non molto sarà qui. Ma quando ti vedrà così?....

TERESA — In quello stato!... Dagli qualche cosa per rifocillarsi (*a Giovanna*).

GIOVANNA — Subito! (*prende del pane e del vino e lo porge a Giuseppe*).

TERESA — Dimmi dunque... di dove vieni? da Roma?

GIUSEPPE — Sì... anzi no... vengo da... sì, da Roma!

GIOVANNA — Ma perchè sei venuto? E poi così male in arnese, mentre i bersaglieri vestono tanto bene, sono tanto graziosi!

E il tuo cappello col pennacchio?

TERESA — Sei sudicio e lacero! Il tuo misero stato mi stupisce!

Che hai dunque fatto?

GIUSEPPE — Nulla, nullaaa! Non mi seccate!

TERESA — Ma lo sai che cosa c'è di nuovo?

GIOVANNA — Qui sono venuti i carabinieri!...

GIUSEPPE (*scattando iu piedi*) — I carabinieri? Quando?

TERESA — Poco fa!

GIUSEPPE (*allarmato*) — Ed hanno?

GIOVANNA — Hanno domandato di te ed hanno voluto visitare la casa!

GIUSEPPE — Ed hanno detto?

GIOVANNA — Nulla!

GIUSEPPE — Ritorneranno? (*con ansia*)

TERESA — Non sò, ma credo di sì.

GIUSEPPE (*dopo essere stato un po' pensieroso*) — Non m'importa!

Vadano alla malora con tutti gli aguzzini di questo mondo!..

Ora lasciatemi in pace... lasciatemi riposare!

TERESA — Riposa pure che noi andiamo a preparare un boccone!

Sappi però, che fra non molto tornerà tuo padre e lui vorrà saper tutto e poi e poi...

GIUSEPPE — E saprà tutto! E poi? E poi delle mie azioni l'unico responsabile sono io... io solo! (*con forza, battendo la destra sul petto*).

TERESA — Andiamo Giovanna, andiamo! (*escono*)

GIUSEPPE (*Si mette a giacere sul divano come per dormire*) —

Oh! finalmente potrò riposare senza noie!

## SCENA SESTA

GIUSEPPE e TOMMASO

TOMMASO (*entra allegro e deposita il fucile in un canto della stanza. Volgendo lo sguardo vede Giuseppe che non distingue tanto bene. Giuseppe accortosi dell'arrivo del padre, si avvicina, gira lo sguardo come smarrito e poi si fissano*).

TOMMASO — Tu? Qui?... In piccola licenza?

GIUSEPPE (*quasi tremante*) — No!....

TOMMASO — In licenza straordinaria?

- GIUSEPPE — No!
- TOMMASO — Di convalescenza? per servizio?
- GIUSEPPE — Neppure!
- TOMMASO — Parla dunque! Qual motivo ti ha condotto qui?
- GIUSEPPE — Non posso dirlo!
- TOMMASO — E allora perchè sei qui?
- GIUSEPPE — Ebbene vuoi saperlo? La disciplina ferrea... insopportabile... insoffribile... mi ha indotto...
- TOMMASO — A fare? Che cosa?
- GIUSEPPE — A... a... disertare!
- TOMMASO (*mettendo la fronte fra le mani*) — Ah!... (*sorpreso*).
- GIUSEPPE — Manco dal reggimento da trenta giorni; sono stato in Francia, a Marsiglia, ed ora qui son tornato, perchè senza mezzi; stanco, mal ridotto, affranto, affamato!...
- TOMMASO — Tu?... Disertore? Mio figlio disertore?! Ma è sogno o realtà?...
- GIUSEPPE — Realtà, padre mio! La disciplina... la disciplina...
- TOMMASO — La disciplina? Ma se essa è la prima virtù dell'Esercito. È con essa che si vincono le battaglie! E tu credevi sotto le armi di essere a casa tua?... Di poter fare lo scapestrato, dedicarti al giuoco ed al vizio, e fare il propagandista d'idee sovversive?... E il giuramento? (*con forza*) E il giuramento di fedeltà domando io? Che cittadino, che militare sei tu?
- GIUSEPPE — Il giuramento? Cosa da nulla e di certe fisime io non mi curo affatto!...
- TOMMASO — Ah, per te è una cosa da nulla il giuramento? Sono fisime l'onore di cittadino e di soldato? Ma non hai tu col giuramento impegnata la tua parola d'onore? Tu sei uno spergiuro; tu sei macchiato d'infamia!
- GIUSEPPE — Padre, ascoltami!... Ascoltami che io possa dirti...
- TOMMASO — No, non vo' ascoltarti... Un figlio infame in casa mia? Il nipote di un reduce dalla Beresina; il figlio di un garibaldino che ha fatto tutte le campagne per l'indipendenza d'Italia, spergiuro? Esci, ch'io non voglio più vederti! (*Il tutto con enfasi*).
- GIUSEPPE — Padre...
- TOMMASO — Io ti rinnego per figlio... esci, esci! Tu hai fatto incanutire i miei capelli prima del tempo, con le tue idee per-

verse, con la tua irregolare condotta! Ed ora?... Ora che era giunto il momento della tua riabilitazione, disertore e condannato un'altra volta! Esci, ti dico, ch'io non abbia più a rivederti!...

*(Di dentro — Segnali di tromba del banditore comunale).*

TOMMASO *(corre alla finestra, l'apre ed ascolta).* — *(Giuseppe ascolta, fermo in mezzo la scena, con lo sguardo volto verso la finestra).*

LA VOCE — Cittadini! La guerra fra l'Italia e la Turchia è dichiarata.

TOMMASO *(a Giuseppe)* — Odi?

LA VOCE — « I richiamati delle classi in congedo e tutti i soldati  
« in licenza, debbono partire immediatamente e raggiungere i  
« loro reggimenti. Partenza subito dunque! Viva l'Italia, Viva  
« la guerra! ».

*(S'ode suonare dalla musica l'inno di Mameli e canti e grida di evviva).*

TOMMASO *(commosso al figlio)* — Hai udito? Odi gli evviva? Il popolo acclama all'Italia ed alla guerra. L'Italia ha già chiamato a raccolta i suoi figli. La fedeltà giurata al Re, alla patria, l'onore militare ingiungono di partire. Gli studenti lasciano le scuole; gli operai le officine, i contadini i campi...

GIUSEPPE — Ma cosa m'importa di tutto ciò? La guerra? La guerra è un'altra delle tante infamie che commettono i governi. E il popolo si ribellerà!!...

TOMMASO — Ho capito il tuo pensiero; ma è un falso umanitarismo voler impedire la guerra, quando la guerra è resa necessaria dal diritto. Chi consiglierebbe al creditore di sacrificare al debitore il suo diritto e di non far valere le sue ragioni dinanzi ai tribunali? Finchè l'umanità delle nazioni non ha giudizi di arbitrati internazionali, una nazione che sacrificasse il suo diritto, pur di non fare la guerra, è una nazione che sacrificerebbe la sua coscienza e la sua ragione di essere nel mondo!

GIUSEPPE — E quella di andare ad opprimere altri popoli, è una bella cosa?!

TOMMASO — Un altro falso umanitarismo; un egoismo di ciechi, predicare il non intervento di nazioni civili, presso popolazioni barbare e selvagge, per tema di non rispettare i loro

diritti e le loro volontà. Comprendi tu? E se credi che il popolo si ribelli, sbagli. Ma non ti accorgi che all'appello della patria, tutti accorrono con entusiasmo?

GIUSEPPE — Ma io no; non andrò! (*agitandosi e passeggiando, nervoso, pensieroso*).

TOMMASO — Dio che disonore per la famiglia! Ah, i miei bellissimi giorni! Come li rivedo in questa primavera italiana, nella quale il paese s'è desto. Io rivedo quei giorni belli quando noi giovani, si partiva per la guerra, benedetti dalle madri e dalle spose. E là, sul campo, nel furor della battaglia, s'aspirava al bacio della vittoria col bel nome d'Italia sul labbro e nel cuore! (*Rivolgendosi al figlio con commozione*). Figlio... l'Italia s'è desta: un giorno proverai rimorso di non aver data a me la soddisfazione di saperti a combattere a fianco de' tuoi fratelli, per l'onore e la grandezza della patria. Figlio! avere forza, vigore, salute; avere sangue latino nelle vene e non consacrarlo alla patria, fino all'ultima stilla è un'onta che tu, o figlio, dovevi evitare a tuo padre! Ma sei ancora in tempo... Che rispondi dunque? (*riacquistando padronanza di sè; con forza*) Che fai?

GIUSEPPE — Nulla! E prima che io sia uccel di gabbia, è meglio che sia uccel di bosco, ma (*con forza*) soldato, no: mai! Meglio morire randagio, straziato, di fame, piuttosto che piegarmi alle infamie di certe istituzioni che opprimono il popolo!

TOMMASO — Sei dunque sordo a tutto? Il tuo cuore, la tua anima, il tuo onore, la tua reputazione dove sono esse? (*con forza*) Ed hai ancora la sfrontatezza di starmi dinanzi? Esci... esci dunque!....

GIUSEPPE — No, no!....

TOMMASO (*accalorato ed eccitato*) — Esci, vattene!

GIUSEPPE — No, ripeto!

TOMMASO (*c. s.*) — Esci, esci da casa mia!

## SCENA SETTIMA

TERESA, GIOVANNA e detti

GIOVANNA (*che ferma sull'uscio insieme a Teresa, aveva tutto udito*).

GIOVANNA — Ma vattene per pietà, non irritar più tuo padre! Pensa a salvarti, a fuggire....

GIUSEPPE — No, mai!

TERESA — Ma non la finisci ancora? I rimproveri, gli ammonimenti, che il tuo vecchio padre ha rivolto a te dovrebbero riuscirci ben dolorosi! Alle sue riprensioni, aggiungo le mie, quelle di tua madre la quale non può, nè deve permettere che il frutto delle sue viscere porti il disonore in casa nostra!.... Ero là, ho udito tutto!....

TOMMASO — Vattene, dunque, vattene!

GIUSEPPE (*irritato, nervoso, deciso*) — Me ne devo andare? Ebbene me ne andrò.... lascierò ancora una volta la casa che mi vide nascere, che mi ospitò fanciullo, giovinetto, adulto; ma non crediate già ch'io cambi così ad un tratto le mie idee! Ah, no! Non lo pensate neppure. Io sono e sarò sempre un ribelle! Addio! (*fugge*).

(*S'ode in lontananza una fanfara suonare la marcia dei bersaglieri*).

TOMMASO (*con forza*) — Ah, infame! che tu sia mal....

(*Teresa e Giovanna correndo verso Tommaso lo abbracciano*).

TERESA (*tronca con un grido la parola maledetto*) — No, Tommaso, non lo maledire; egli è tuo sangue, è sangue nostro! Perdonalo, perdonalo!

GIOVANNA — Perdonalo!

(*Tommaso si siede e viene abbracciato dalla moglie e dalla figlia e rimangono immobili. Cala lentamente la tela, mentre la fanfara, in lontananza, suona ancora la marcia dei bersaglieri, con grida di evviva: sono i soldati richiamati che partono.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

---

---

## ATTO TERZO

~~~~~

La scena rappresenta un salotto rustico, semplicissimo. Un tavolo grande, un tavolo più piccolo, sedie, divano, un armadio. Una finestra. Una porta in fondo, una a sinistra, due a destra. Degli spettatori. In un angolo asta di bandiera.

SCENA PRIMA

MAESTRO ALFREDO e TOMMASO

TOMMASO — *(sta scrivendo)*.

ALFREDO *(entrando, anzi sull'uscio)* — È permesso?

TOMMASO — Avanti, avanti pure caro maestro *(s'alza e gli va incontro si stringono la mano e ritorna a sedersi, offrendo una seggiola al maestro)*. Lei viene con delle buone nuove, non è vero? Notizie della guerra?... Qualche altra battaglia?

ALFREDO — Eh, si passa di vittoria in vittoria. Ricorda lei l'articolo del giornale che parlava della presa di Zanzur?

TOMMASO — Ricordo, sì; ma così confuso! Dica, dica!

ALFREDO — Aspetti!... Quel giornale devo averlo ancora indosso!

Guardi combinazione.... eccolo qua! Senta cosa dice l'articolo!

ALFREDO *(legge)* — « Alla battaglia di Zanzur prese parte un reggimento di bersaglieri, il quale fece prodigi di valore. La
« maggior parte degli atti di eroismo furono compiuti da un
« manipolo di soldati, appartenenti per la maggior parte al
« paese di.... Questo gruppo d'eroi riconquistò al nemico parecchi cannoni e mitragliatrici che si consideravano perdute,

« mise in salvo parecchi ufficiali feriti e si lanciò più volte
« alla baionetta, obbligando il nemico alla ritirata prima e ad
« una precipitosa fuga poi ».

TOMMASO — Io sono commosso e commosso fino alle lagrime! Avanti pure!

ALFREDO (*seguitando*) — « La bandiera di un reggimento che stava
« per cadere nelle mani del nemico, la superba bandiera tri-
« colore che sventolava in mezzo alla mischia furente, avendo
« perduto tutti i suoi vigili custodi, fu salvata da tre bersa-
« glieri di..... dei quali uno rimase ferito mortalmente, mentre
« gli altri due, pure avendo avuto gli elmetti forati da pa-
« recchi proiettili, rimasero salvi. »

TOMMASO — Bravi ragazzi! Il nostro Esercito ha sempre dimostrato di possedere le più alte doti militari. Evviva l' Esercito!

ALFREDO — È vero, verissimo. La nostra storia militare offre la più ricca messe di eccezionali fatti di coraggio, di valore, di sacrificio della vita. All'eroismo spiegato dagli ufficiali e dalla truppa in ogni occasione, il nostro Esercito deve la considerazione in cui è tenuto.

TOMMASO — E la guerra libica ha dimostrato ancora una volta che l'antico valore non è spento. In tutti i combattimenti avvenuti gli episodi di eroismo dovranno essere scritti a caratteri d'oro nella storia d'Italia e scolpiti nel cuore d'ogni italiano. Il proletariato, (*con forza*) il proletariato militare ha raccolto la palma della vittoria. Il proletariato militare sapientemente guidato, ha dato il suo sangue e la sua vita alla patria. Non ha letto, maestro, ciò che ha fatto l'alpino Finimondo?

ALFREDO — Ne ha infilati davvero dei turchi!

TOMMASO — E il bersagliere Benna?...

ALFREDO — Che fuori delle trincee andò a porre in salvo superiori e compagni caduti?!!...

TOMMASO (*con entusiasmo*) — Sia gloria a tutti gli umili nostri eroi!

ALFREDO — E la gloria sia ai figli del popolo che in terra e per mare, dimostrarono al mondo tutto che l'Italia non teme e non trema!

TOMMASO — Sì, gloria all'Esercito ed all'Armata!... I ragazzi del nostro paese che si sono fatti onore, sono parecchi, è vero?

ALFREDO — Io me ne ricordo di cinque.... degli altri... ah, un mo-

mento! Nei bersaglieri c'erano pure Carlo, Pietro e...

TOMMASO — E mio figlio!

ALFREDO — Precisamente!

TOMMASO — Carlo e Pietro, due esaltati, non so dove siano andati a finire e di mio figlio so... che non è al reggimento. Ah, figlio ingrato! Io che m'ero proposto di far dono alla patria di un bravo cittadino; io che feci tutto il possibile per avere un figlio degno del mio nome, della mia famiglia, delle tradizioni di essa, stò subendo invece umiliazioni che mi lacerano il cuore! Ah, Dio; Dio mio!!

ALFREDO — Coraggio, coraggio signor Tommaso, chè le sue speranze non sono del tutto svanite! Coraggio ancora per patire quest'agonia, alla quale, anch'io, come padre, mi associo! Che il suo Giuseppe si ravveda e le renda la vecchiaia contenta, felice, tranquilla. Speriamolo ancora...

TOMMASO — Speriamolo; ma intanto gli anni passano ed ahimè! cancellare un triste passato non è cosa di un giorno!...

SCENA SECONDA

USCIERE e detti — (*Tipo goffo e ridicolo*)

(*S'ode picchiare*).

TOMMASO — Chi è? avanti.

USCIERE (*entrando ed inchinandosi*) — Una lettera che manda l'illustrissimo sig. Sindaco! (*gliela porge*).

TOMMASO (*prendendola*) — C'è risposta?

USCIERE — Signor no!

TOMMASO — Vai pure!

USCIERE — (*s'inchina ed esce*).

SCENA TERZA

TOMMASO ed ALFREDO

TOMMASO (*aprendo la lettera*) — Che cosa vorrà mai da me il Sindaco? (*la porge al maestro Alfredo*) Guardi un pò, leggal! Io senza occhiali non vedo più bene!

ALFREDO — Un invito!

TOMMASO (*sorpreso*) — Un invito? Ed il motivo?

ALFREDO — Ascolti! (*legge*).

« Egregio Signor Tommaso Valentini

« Questa sera alle ore 20 giungeranno nel nostro paese i

« giovani, reduci dalla guerra libica.

TOMMASO — Oh!

ALFREDO (*seguitando*) — « Sono coloro che appartennero a quel

« manipolo di prodi che a Zanzur

TOMMASO (*segni d'interessamento*) — Zanzur?

ALFREDO — « combatterono da eroi e si ricoprirono di gloria, co-

« me ebbe già a riportarne i giornali e come lo conferma con

« lettera odierna

TOMMASO — (*come sopra*).

ALFREDO — « il Ministro della Guerra Spingardi! Invito la S. V.

« Ill.ma a trovarsi per detta ora alla Porta.... per ricevere i

« valorosi giovani, fra i quali trovasene uno molto sofferente

« per gravi ferite riportate, per istrappare dalle mani del ne-

« mico la bandiera di un reggimento.

«* Onore ai prodi ».

« Il Sindaco - GENNARI »

TOMMASO — Bene, benissimo; fra non molto dunque alla Porta...

Verrà anche lei, Maestro, non è vero?

ALFREDO — Senza dubbio: anzi andrò a prendere i parenti dei re-

duci che conosco, li condurrò qui e tutti insieme ci recheremo

al luogo destinato. E per questo motivo, siccome il tempo

stringe, vado subito!

TOMMASO — Vada, vada pure....

ALFREDO — (*s'incammina per uscire*).

TOMMASO — Io mi preparerò intanto e appronterò anche la ban-

diera. Arrivederci! (*lo accompagna*).

ALFREDO — Arrivederci, fra poco, arrivederci! (*esce*)

SCENA QUARTA

TOMMASO, GIOVANNA, TERESA

TOMMASO (*vociando*) — Teresa, Giovanna! Teresa, Giovanna; presto!

GIOVANNA (*entrando*) — Che c'è?

- TERESA (*entrando*) — Eccomi, che vuoi?
- GIOVANNA (*entrando*) — Che c'è?
- TOMMASO — Presto, presto! Io vado a cambiarmi; ad indossare il mio vestito bello!
- TERESA — Perchè? Che cos'è accaduto?
- TOMMASO — Presto. Arrivano i reduci dalla guerra! Tu, Giovanna, prepara subito la bandiera! A proposito.... venite anche voi, non è vero?
- TERESA — Ma sicuro!
- GIOVANNA — Sì; veniamo anche noi!
- TOMMASO — Bene, benissimo! Preparatevi dunque, e, appena pronti, andremo. Deve venire a prendermi il maestro con diversi comuni amici. Vado! (*esce allegro*).

SCENA QUINTA

DON VENANZIO e *detti*

- TERESA e GIOVANNA (*preparando la bandiera*)
- TERESA — Tieni, aiutami!
- GIOVANNA — Così va bene! Lo sai che il babbo è noioso....
- TERESA — Eh, la bandiera per lui è il gioiello della casa!
- GIOVANNA — E l'udrai, appena ritorna e che la vedrà spiegata!
(*S'ode picchiare*).
- TERESA — Chi è?
- DON VENANZIO (*di dentro, con voce nasale*) — È.... è permesso?
Sono io.... Don Venanzio!
- GIOVANNA — È il curato, vai ad aprire (*a Teresa*).
- TERESA — Ah, il curato; apro subito! (*corre ad aprire*). Avanti...
s'accomodi!
- GIOVANNA — O signor curato!
- TERESA (*rimettendosi a preparare la bandiera*) — E qual buona nuova lo ha qui condotto?
- GIOVANNA — Che novità è questa?
- DON VENANZIO (*pigliando il tabacco*) — Eh, arrivano i reduci e (*con fare sospettoso*) avendo anch'io.... mio nipote.... vado a riceverlo.... eh! eh! Deo Gratias!...
- GIOVANNA — Bravo, signor curato!
- DON VENANZIO — Eh!... la mia benedizione.... dev'essere il primo

saluto.... eh, in nome di Dio.... Deo Gratias!...

TERESA -- Bene, giustissimo!...

GIOVANNA -- Ma bravo ancora il mio Don Venanzio!

DON VENANZIO -- Vostro? Oh! Eh!... Per i reduci ciò è giusto, non vi pare? I nostri paesani si sono fatti onore... eh, Deus,.. Deus Gratias!... Dominum deus nostrum!...

SCENA SESTA

TOMMASO e detti

TOMMASO -- (*Entra vestito da garibaldino col petto coperto di medaglie. Tommaso si mostra ilare, come ringiovanito*).

Venti anni di meno ed anch'io sarei andato a Tripoli!... (*voltandosi vede la bandiera*) O sacro emblema, io ti saluto! Con le tue glorie s'infutura nei secoli la grandezza ed il nome sacro della patria. (*S'accosta e la bacia. Voltandosi vede il prete che s'era ritirato in un canto della stanza in modo da non essere osservato*).

TERESA -- Eccolo fuori di sè dalla gioia!...

GIOVANNA -- È proprio felice il babbo!

TOMMASO -- Oh, prete, anche voi qui? Bella occasione. Gridate anche voi con me « Viva l'Italia nostra, vivano i nostri eroi!... »

DON VENANZIO (*titubante*) -- Eh, si... si!... Alleluia!... Alleluia!...

TOMMASO -- Ebbene gridate!

TERESA -- Via, Don Venanzio!

GIOVANNA -- E fatelo contento il babbo!

DON VENANZIO -- Viva... viva... (*guardandosi attorno e segnandosi*) Viva l'Italia!

TOMMASO -- Oh, finalmente! Così va bene, bravo don Venanzio! E ci voleva tanto? Avevate paura della scomunica? Ah, ah, ah!... (*ride*). Teresa, è tutto pronto, non è vero?

TERESA -- Sì, tutto è stato fatto.

GIOVANNA -- Non vedi che siamo preparate?

TOMMASO -- A momenti andremo; dobbiamo attendere gli amici!... Oh, che gioia! che gioia per me!

SCENA SETTIMA

MAESTRO ALFREDO e *detti*

ALFREDO (*entrando*) — Eccomi di ritorno; ma c'è un ritardo.

TUTTI — Davvero? Oh!... Ma perchè?... (*con sorpresa*).

ALFREDO — Bisogna attendere! Così mi ha detto il Sindaco! (*al pubblico*) E lo so io il perchè!...

DON VENANZIO — Attendiamo pure che... il mondo non cade! Eh, eh; Deus Gratias!

TERESA — Aspettiamo! Un po' di pazienza non fa male!

TOMMASO (*guardando l'orologio*) — Le otto sono già passate da qualche minuto....

(*In lontananza s'ode la musica suonare l'inno a Tripoli e voci confuse di evviva*).

DON VENANZIO (*fa il segno della croce, s'inginocchia*) — Iddio sia ringraziato!

TOMMASO — Ma l'udite la musica? (*corre verso la finestra*) Udite gridare? (*con allegria*) Sono giunti!... sono giunti!... andiamo, andiamo.

ALFREDO — Ma no, attendiamo ancora... Pazienza signor Tommaso!

DON VENANZIO — Pazienza, pazienza! Eh.... Deo Gratias, santa Cunegonda, santa Plenipotenziaria benedetta.... pazienza!

TOMMASO — Ma perchè, perchè aspettare?

DON VENANZIO — Ma santa Giulietta vescovo e martire; pazienza, pazienza!!...

ALFREDO — Il perchè lo saprà!...

(*S'ode la musica ancor più vicina e grida di evviva*).

SCENA OTTAVA

MARESCIALLO e *detti*

MARESCIALLO (*entrando*) — Il signor Sindaco mi ha inviato qui, per pregarla a voler attendere. Anzi, anche a me ha detto di aspettare. Permette?

TERESA — Sì, sì; faccia pure!

TOMMASO — Ma perchè? perchè? Che cos'è questo mistero? Parlate dunque ch'io sappia....

TERESA — Ma che cosa c'è?

GIOVANNA — Parlate dunque! (*S'ode la musica sotto la finestra e grida di evviva! — Sempre allontanandosi*).

SCENA NONA

(*Sindaco, due carabinieri, Carlo e Pietro, altre persone; Giuseppe ferito è sostenuto da due giovani. Giuseppe, Carlo, Pietro, sono vestiti in uniforme grigia con elmetto. Il Sindaco cinge la sciarpa tricolore*).

SINDACO (*entrando; con autorità*) — Eccomi qui! (*sorpresa*). Vi annunzio che i reduci sono arrivati in questo momento. Avete udito la musica?

TOMMASO — Arrivati? E l'invito che mi ha mandato?

SINDACO — Non fa nulla! Vi ho fatto aspettare qui, per avere il piacere di presentare a voi, tre reduci, tre prodi, tre eroi!

TUTTI — Chi è? chi sono?

TOMMASO — Troppo onore è questo per me!

ALFREDO — Chi sono? Carlo e Pietro, i due amici intimi del vostro Giuseppe!

TOMMASO — Davvero? Dove sono... che io sappia... che li veda...

SINDACO (*al carabiniere*) — Carabiniere, fateli entrare....

(*Carlo e Pietro entrano e corrono ad abbracciare il vecchio Tommaso. Scambio di baci, strette di mano, evviva*).

TOMMASO (*commosso si asciuga le lacrime. Confuso*) — Due!... due riabilitati!

SINDACO — Ai quali S. M. il Re ha concesso la medaglia d'argento al valor militare.

PIETRO — Sì, caro signor Tommaso, dopo la diserzione....

CARLO — Ci siamo ricreduti e quella sera, quando dal paese partirono i richiamati, partimmo anche noi....

PIETRO — Ed in guerra, sul campo di battaglia abbiamo fatto il nostro dovere!...

TOMMASO — Sì, ho letto! Ho saputo che i combattenti del nostro paese fecero prodigi di valore... che salvarono la bandiera di un reggimento.....

SINDACO — Ebbene, due di quegli eroi eccoli! (*indicando Carlo e Pietro*).

TOMMASO — Ah,... io mi sento.... ma il terzo, il terzo chi è, dov'è?

SINDACO — Il terzo?... Il terzo è Giuseppe, vostro figlio!

TUTTI — Davvero? dov'è, dov'è?

TOMMASO — Ah, mio figlio! Mio figlio un eroe! Dov'è, dov'è

SINDACO — Eccolo che viene! (*voltandosi verso il fondo*).

(*Tutti si volgono dalla stessa parte e Giuseppe entra sorretto da due giovani. Il maestro Alfredo porge una poltrona e Tommaso, Teresa, Giovanna, si slanciano verso il figlio per abbracciarlo! Tutti battono le mani con commozione. Il prete benedice!*)

SINDACO (*alzando le mani*) — Calma, calma!

(*Giuseppe viene collocato sulla poltrona, pallido, sfinito*).

SINDACO (*con forza*) — Calma, ho detto!

GIUSEPPE (*con un fil di voce*) — Padre.... padre mio!... Mamma....
(*Sono vicini al figlio*).

SINDACO — S. M. il Re ha concesso a vostro figlio la medaglia d'oro al valor militare, per avere strappato dalle mani del nemico la bandiera di un reggimento, e gli ha concesso di tornare subito in famiglia, per curarsi delle ferite! Tutto a spese di S. M.

TOMMASO — Mio figlio.... ferito? (*accarezzandolo*) Figlio.... figlio mio.....

SINDACO — Ma il governo regio ha preso un'altra deliberazione lodevole ed encomiabile. Ha stabilito cioè che questi tre giovani ottengano la riabilitazione. Essi scapestrati e sovversivi, furono sorvegliati, ammoniti, carcerati! Ora tutto è sparito. Le loro colpe sono state lavate col loro sangue sul campo di battaglia, sul campo della gloria e dell'onore! Sia gloria agli eroi!

ALFREDO — E gloria sia a loro che ben meritano della patria!

TUTTI — E gloria sia!

GIUSEPPE — Padre... mio... perdono; madre... sorella... perdono!

TOMMASO (*con grande commozione*) — Sì, figlio mio; perdono!...

Tu... sei perdonato! Ti perdono col dolce cuore di padre!...

Tu... tu m'hai ridonata la vita! Sei perdonato!

GIUSEPPE — Madre, madre mia... un bacio... un ba... Ah!... (*sviene*)

SINDACO (*mentre i genitori e la sorella accarezzano Giuseppe*) —
Che è questo?

TERESA (*con grido*) — Figlio, figlio! (*s'inginocchia piangendo, lo chiama, lo scuote*).

GIOVANNA — (*s'inginocchia piangendo*) Fratello mio!

TERESA — Gran Dio! Ma questa è... è la morte! (*con forza*)

TOMMASO (*addolorato*) — La morte? È morto?

SINDACO — Possibile!

TERESA — Un medico, un medico! Presto!...

TUTTI — Via, presto, correte!

ALFREDO — Il medico era qui sulla piazza or ora. (*Corre alla finestra, qualcuno lo segue*) Eccolo là (*chiama forte*) Dottore, dottore! Viene subito! (*gli va incontro ed entrano insieme*).

DOTTORE — Che cosa c'è? Che è stato?

TERESA — Ah, dottore; venite, venite! Mio figlio! Mio figlio!

DOTTORE — (*S'accosta a Giuseppe e lo visita. Tutti attendono ansanti il responso. Silenzio profondo. Il prete in ginocchio con le mani giunte prega*).

Non vi spaventate e tranquillizzatevi! Non è nulla! È un deliquio!... La stanchezza del viaggio..... l'emozione nel rivedere i suoi cari!...

TUTTI — Oh!

TOMMASO — E guarirà?

DOTTORE — Ma sì, non c'è nulla, ripeto! Calma dunque! E lasciatelo tranquillo!

DON VENANZIO — Deo gratias! Ave Maria!... Gloria Patre!...

GIOVANNA — Madonna, siate benedetta!

TERESA — Dio vi ringrazio!

TOMMASO — Grazie, dottore! O figlio che io possa ancor stringerti al mio seno, per darti il bacio del perdono e dirti che sono superbo di avere un figlio che ha saputo versare il suo sangue per la patria, in questa gloriosa primavera italiana!

CALA LA TELA

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

~~~~~

*La scena rappresenta il cortile interno di una fabbrica. La porta nel fondo è prospiciente sur un giardino. Alle pareti del cortile ritratti del Re, di Mazzini, Garibaldi, Cavour: bandiere. Tavoli con bicchieri e bottiglie.*

(NB. — Tenere presente che verso la fine dell'atto la scena del fondo deve alzarsi. Deve vedersi allora il giardino illuminato con palloncini alla veneziana; bandiere e festoni. Una gradinata con quaranta ragazzi (maschi e femmine, operai, donne) per l'esecuzione di un coro all' Italia. Sul finire del coro illuminazione a bengala tricolore.)

### SCENA PRIMA

TONIO, VIRGILIO, TERENCEIO, GEMELLINO

TONIO (*capo operaio*) — A momenti dunque ci siamo!

VIRGILIO — Tutto è preparato!

TERENZIO — Ma guardi, guardi come abbiamo disposto....

GEMELLINO — Che sorpresa per i nostri principali quando arriveranno!

TONIO — Eh, si tratta di onorare il merito, l'operosità di tre giovani che hanno avuta la coscienza del proprio dovere sul campo di battaglia e che ora sono buoni e amorosi verso i loro operai.

VIRGILIO — E il trattar bene gli operai oggi, è cosa ben fatta ed umana, perchè noi rappresentiamo il grosso della popolazione; perchè siamo noi che diamo allo stato il nerbo delle sue braccia; perchè le nostre schiere furono sempre quelle che gli diedero il sangue delle sue vene nelle falangi innumerevoli de' suoi soldati che da Balilla, a Micca, a Cappellini, a Garibaldi, a Galliano, a Toselli, Ameglio, gli diedero tanti eroi!

TERENZIO — È vero, amici, è vero!

TUTTI — Benissimo!

TERENZIO — E poi, lo sapete? Non sono stati mai i ricchi, i potenti, i patrizi, (e le statistiche sono là per provarlo) che per gloria di studi, tenacità di volere, ed eroismo di virtù abbiano in maggior numero onorato il nostro paese.

VIRGILIO — Tu hai ragione. Ho letto, leggo e conosco le glorie più belle d'Italia: Pier delle Vigne, Vittorino, il Tintoretto, Luca della Robbia, il Domenichino, Salvator Rosa, il Vico, Muratori, Bertolini, Mazzini, Grossi, Gioberti e tanti altri li ho scolpiti nella mente e nel cuore!

GEMELLINO — E ai nostri tempi, fra gli altri, ne hai dimenticato uno; ma uno che merita assai.

TERENZIO — Sì? e chi?

GEMELLINO — Indovina un pò....

VIRGILIO — Chi ho dimenticato?

GEMELLINO — Il Re liberale; il Re possente che sa e che guida!

TONIO — Già, Vittorio Emanuele come tutti i Savoia, furono e sono, datori e custodi di libertà, immacolati ed eroici, dolci ed ardenti, fieri e misericordi....

TERENZIO — Il Re, salito al trono coronato di speranza e di gloria!

TONIO — Precisamente!

TERENZIO — Il Re, che negli umili ha posto la gloria del suo regno, che è come un padre tra i figli, e che come fratello tra fratelli si abbandona al popolo suo....

TONIO — E il popolo lo circonda con affetto e lo acclama....

VIRGILIO — Evviva il nostro Re ed a lui fortuna e salute, per il bene del popolo e della patria!

TUTTI — Evviva, evviva!....

TONIO — Oh, ecco; arrivano gli altri operai!

VIRGILIO — Sono tutti vestiti a festa e sembrano ringiovaniti.

TUTTI — Avanti, avanti compagni! Evviva, evviva!

## SCENA SECONDA

*(Gli operai entrano e si mettono ad osservare gli addobbi).*

UN OPERAIO — Salute, amici, salute!

GEMELLINO — La festa è improvvisata e per ciò riuscirà bene, non vi pare? Hanno voluto tener tutto nascosto, ma io ho indovinato.

TERENZIO — Furbo l'amico!

UN OPERAIO — Avete fatto proprio bene e vedo che avete anche tutto ben disposto.

TUTTI — Benissimo!

TONIO — Se ogni gloria, se ogni conquista umana è dovuta al lavoro, è proprio al lavoro che noi vogliamo rendere omaggio; al lavoro che procura gioie infinite, che è la fonte del benessere e della ricchezza.

*(S'ode una musica in lontananza).*

VIRGILIO — Operai, amici, udite la musica?

*(Accorrono tutti verso il giardino).* Vedo anche un buon numero di giovinetti.

TONIO — I quali rappresentano il vivente avvenire, la nostra fede, la speranza nostra.

*(S'odono grida di evviva).*

TERENZIO — Operai, amici; ecco i nostri che arrivano.

TUTTI — Evviva, evviva!

*(La musica intona l'inno di Mameli).*

## SCENA TERZA

*(Entrano il Sindaco con sciarpa, Giuseppe, Carlo e Pietro con medaglie sul petto, ma vestiti in borghese. Il Maestro, Don Venanzio, il Dottore, Giovanna, Teresa, altre donne. Tutti gli operai accorrono ad abbracciare i tre eroi premiati. Entrando si dispongono a semicerchio. Il Sindaco nel mezzo. La musica cessa di suonare).*

SINDACO — Questa festa è data in onore di tre eroi, in onore di tre giovani che dopo aver versato il proprio sangue per la

patria seppero, con l'amore al lavoro, con la fede nelle libere istituzioni, riabilitarsi dinanzi all'Italia ed alle loro famiglie. Ed io saluto i tre giovani a nome del paese che ho l'onore di rappresentare!...

TUTTI — Bene, bravo, evviva!

CARLO — Grazie, signor Sindaco, grazie. Io non ho fatto che il mio dovere e lo farò sempre con un amico che mi sarà compagno indivisibile: il lavoro.

PIETRO — La commozione mi toglie la parola. Vorrei dire tante cose, ma non posso. Grazie a lei, grazie a tutti.

GIUSEPPE — Grazie signor Sindaco; a tutti dico grazie. Ricordo come un triste sogno i giorni nefasti della mia giovane vita, e comprendo ora per allora, che la mia strada era errata, irta di dolori e di spine. Patria, famiglia, lavoro, ecco quello che ci vuole, per esser degno cittadino della terza Italia.

TUTTI — Bene, benissimo.

#### SCENA QUARTA

*(Tommaso, vestito da garibaldino, entra impetuoso dal fondo, si fa largo, si mette vicino al Sindaco. Entrando grida forte e le grida fanno volgere tutti verso di lui).*

TOMMASO — È l'Esercito! È l'Esercito che ha influito a rimettere sulla buona strada tanti e tanti giovani. Io sono un vecchio soldato e ne ho veduti tanti andare sotto le armi traviati e ritornare a casa *uomini!* Per i ragazzi abbiamo le scuole pubbliche: per i giovinotti abbiamo la scuola della Nazione, l'Esercito, strumento eroico d'indipendenza, garanzia salda di pace, presidio infrangibile della patria libera ed una.

TUTTI — Bene, evviva!

TONIO — Ed io a nome di tutti gli operai offro questi fiori ai tre nostri principali, i quali sul campo di battaglia prima e col lavoro poi, hanno saputo affermarsi. *(offrendo i fiori)*. Evviva i nostri principali.

GEMELLINO — L'aver assunto in società l'impresa, per l'escavazione della pietra nelle cave di. . . . . l'aver adoperata attività, solerzia, rettitudine, hanno procurato ai tre giovani benevolenza, credito e simpatia.

TOMMASO — Questo è per me uno de' più bei giorni della vita. Ho dimenticato e perdonato! In questo istante ricordo S. Martino e Solferino, Aspromonte, Mentana. Ricordo Roma, di cui il sole non vide cosa più grande. E mio figlio e i suoi compagni, guardando quelle medaglie che fregiano i loro petti, si rammenteranno della Libia romana, tornata italiana, e compiendo azioni generose, continueranno, in unione a tutti gli onesti, a levare al sole la nostra bandiera. E la faranno ondeggiare su le culle e le tombe, sulle memorie e le speranze d' Italia, riaffermando in cospetto del mondo la fede civile

*che canta in faccia ai feretri  
la fede che non muor!*

DON VENANZIO (*alzando il tricorno*) — Io vi benedico, o giovani e, con voi, benedico in nome di Dio, tutti; sindaco e paese, l'Italia intera, con Roma capitale!

TUTTI — Bene, bravo! (*battono le mani*).

SINDACO — Ed ora brindiamo alla salute degli eroi, degli operai e d' Italia. L' Italia, il bel paese, degno sempre delle sue nobili e grandi tradizioni. E l' Italia salutiamo con inni di gloria!

*(Incomincia una distribuzione di vino e biscotti, mentre s'alza la scena in fondo. I ragazzi cantano, accompagnati dalla musica, l'inno all' Italia, mentre gli operai bevono e si scambiano auguri e saluti. Donne e ragazzi iniziano il ballo, s'incendiano bengala tricolori. Finito di cantare l'inno cala la tela, mentre tutti battono le mani).*

O figli d' Italia, d' Italia ogni riva  
echeggi festosa di plausi, di viva,  
chè giorno più bello di questo non v'è!  
E' il giorno sacro del patrio riscatto  
a' fasti immortali, sacro a quel patto  
che amore già strinse tra popolo e re!  
Più viva oggi sorge dinanzi alle menti  
l'immagin del forte che in faccia ai potenti  
il patto giurato solenne affermò!  
Più fulgida splende la vita del forte  
che tratto dai crudi tiranni alla morte  
sostenne il martirio e in cor non tremò.  
Siam figli d' Italia, qual nome più degno  
con l'opre onorate, col fervido ingegno  
la patria diletta vogliamo servir.

FINE DELLA COMMEDIA

LM 1506132

B III 26

—  
**Prezzo: L. 1,00**  
—

CUB 029426